

Marito e moglie uniti dall'Africa

Luciano Tacconi, fotografato alla serata dedicata alla scalata del Ruwenzori. L'impresa era dedicata alla memoria di sua moglie Silvia Auma, nella foto a destra.



aggiose

NELL'AFRICA IN GUERRA. Miriam Beiato a 29 anni è in prima linea



Miriam Beiato assieme ad alcuni aiutanti della Repubblica democratica del Congo

Il Congo chiama Parte da Valeggio per aiutare malati

La cooperante si occupa di risorse umane e finanza per un progetto del gruppo Medici senza frontiere
«Non è facile lavorare in un contesto di conflitti»

Alessandro Foroni

«La diversità non fa paura se ti avvicini all'altro senza preconcetti e accetti di conoscere la sua cultura». Questo il messaggio che vuole lanciare Miriam Beiato, la 29enne cooperante valeggiana, appena rientrata dalla Repubblica Democratica (RD) del Congo, dove si trovava dall'anno scorso con Msf (Medici senza frontiere), come responsabile delle risorse umane e delle finanze in un progetto di assistenza sanitaria a Kigulube, nella provin-



Beiato al King's college di Londra dove si è specializzata

cia del Sud Kivu. La cooperativa, che parla cinque lingue e s'è formata in Studi internazionali a Bologna e alla Luiss di Roma, partecipando poi a un master sui conflitti internazionali al prestigioso King's College di Londra, ha raccontato la sua esperienza nel salone Maria Ausiliatrice del ricreatorio parrocchiale.

«Quando conosci le persone», racconta Miriam Beiato, che ha pure un passato da scout, «anche andare da sole nelle strade non ti fa più paura. Bastano poi poche espressioni nel dialetto locale, come "samba maman" (buongiorno in Kilega), per produrre dei grandi sorrisi sul volto delle persone, perché a tutti piace ascoltare uno straniero che parla la propria lingua madre. Certo, la situazione della RD del Congo è ben diversa da quella, più tranquilla, della Guinea Bissau dove sono stata in precedenza».

Infatti, la RD del Congo, da non confondere con la vicina Repubblica del Congo, ex colonia francese, è una terra di grandi contraddizioni. È infatti tra i più grandi (12 volte l'Italia) e i più poveri paesi del mondo, anche se dispone di straordinarie risorse naturali (come la grande foresta equatoriale) e minerarie. Tra queste i diamanti e il coltan, con i due metalli (columbine e tantalio), fondamentali per gli smartphone e l'industria aerospaziale. Tali minerali sono diventati presto insanguinati, facendo gola non solo alle compagnie straniere, ma anche ai tanti signorotti della guerra che, con soprusi e violenze di ogni tipo, riducono in schiavitù chi vive nei villaggi per trarne manodopera a buon mercato.

«Non è semplice lavorare in quel contesto», sostiene la giovane, «ma ci siamo preparati e la popolazione sa che noi siamo neutrali e giriamo senza scorte armate, oltre a curare tutti, dai governativi ai ribelli. Il nostro intento infatti è quello di rafforzare le strutture sanitarie di quella zona che sono assai fragili e che si trovano a dover affrontare problemi come malnutrizione e malaria».

In una zona sanitaria, simi-

le alle nostre Ulss, ci sono un ospedale generale e alcuni centri di salute, con un medico e degli infermieri. Msf individua poi nei villaggi persone affidabili cui consegnare farmaci di base come il paracetamolo (la tachipirina). Anche la semplice donazione di sangue però lì può diventare complicata, perché non essendo sempre l'elettricità manca una banca del sangue e per fare una trasfusione bisogna spesso andare a cercarne un familiare. «Il confine tra la vita e la morte», racconta la giovane cooperante, «è assai sottile e spesso costringe a una corsa contro il tempo. Un giorno m'han chiamato i medici dell'ospedale perché non trovavano donatori per una bambina di quattro anni, Nsimire, che era di gruppo zero negativo. Ho proposto d'inviare degli infermieri in paese che diffondero la voce e poi, trovata una persona che voleva essere pagata, l'ho convinta a salvare una vita, anche pensando che la prossima volta magari poteva esser lei ad averne bisogno gratuitamente».

La RD del Congo è anche un paese dal paesaggio straordinario, con montagne e grandi fiumi, oltre alla foresta, la cui realtà però è ben diversa dall'immagine che ha chi la vive da lontano. «In tanti vi si rifugiano», rivela Miriam Beiato, «per sfuggire ai conflitti armati. La foresta non è solo la magia del suono degli uccelli e della vegetazione lussureggiante, ma anche fango, umidità e zanzare, senza potersi lavare».

Ora, come dopo ogni incarico, c'è un periodo di stacco prima di ripartire e Miriam è tornata a casa dei genitori, Sergio Beiato, tecnico dell'Ulss 9 scaligera e Pia Lucchi, impiegata alla locale scuola media. «Da loro ho appreso molto», spiega, «perché fin da bambina mi portavano alle iniziative dell'Associazione Ca' Forneletti, punto di riferimento nel Veronese e non solo per la solidarietà col sud del mondo. Poi, per due anni (dai 9 agli 11), sono stata con loro a Rio Branco in Brasile dove ho lasciato una parte del mio cuore». •



La cooperante durante la sua conferenza a Valeggio

TRAGEDIA IN MARE. Il 15 aprile 1912 il transatlantico colò a picco dopo l'urto con un iceberg Sposa sul Titanic salvata dal marito Scrittore trova ricordi a Villafranca

Claudio Bossi incontra la figlia di Argene Genovesi. Lei vive qui e nacque dopo l'affondamento

Morello Pecchioli

Il 15 aprile del 1912 il Titanic colò a picco durante il viaggio inaugurale dopo l'impatto con un iceberg. Morirono 1.517 persone, 706 si salvarono sulle poche e mal utilizzate scialuppe di bordo. Sulla nave «inaffondabile» c'erano 37 italiani, quasi tutti membri dell'equipaggio. Solo tre di loro sopravvissero a quell'immane tragedia. Uno di questi era la lucchese Argene Genovesi, mamma di Ne-

va Casata, 88 anni, toscana di nascita, ma villafranchese da una vita. Neva è nata dal secondo matrimonio di Argene che, in quella sciagura, perse il primo marito, Sebastiano Del Carlo. I due, sposi da poco tempo, stavano trasferendosi in America per iniziare una nuova vita. L'uomo riuscì a mettere in salvo, su una scialuppa, la moglie che era incinta. Lui morì nel naufragio e il suo corpo fu trovato tra quelli che galleggiavano sul gigantesco cimitero d'acqua che era diventato l'Atlentico. Mesi dopo, da Argene, nacque Salvata, penultima superstita del Titanic (l'ultima fu la britannica Millvina Dean), morta a 96 anni nel 2008. Argene si risposò

16 anni dopo con Antonio Oreste Casata dal quale, a 44 anni, ebbe Neva.

La storia di Argene e Sebastiano è diventata una delle storie più commoventi del nuovo libro di Claudio Bossi, uno dei maggiori esperti al mondo sul Titanic, venuto a Villafranca per incontrare Neva. «È una donna sorprendente, in gamba, bella e grintosa. Sono qui per confrontarmi con lei sulla tragedia vissuta dalla mamma», spiega il sessantenne storico e scrittore varesino che in anni e anni di ricerca in giro per il mondo, ha imparato a conoscere ogni angolo dello sfortunato transatlantico e le storie degli uomini, donne, bambini e, perfino, dei cani che erano

a bordo dell'«innaffondabile». «C'erano 12 cani certificati», riferisce. «Tre di piccola taglia si sono salvati. Una donna morì perché non voleva abbandonare il suo alano». Autore di due libri sul Titanic e curatore di un sito in web (www.titanicdi ClaudioBossi.it), Bossi ha, quasi pronto un libro sugli italiani del Titanic. «Non avendo avuto un futuro, ci restano le loro storie. Terribili. Commoventi. Pietose. Come quella della mamma di Neva. Ho consultato tutti i giornali americani che hanno parlato di lei, dal New York Times che cinque giorni dopo la tragedia riportava l'angoscia di Argene, "Ho lasciato mio marito mentre la nave affonda-



Lo scrittore Claudio Bossi e Neva Casata

va sempre più», al New York Herald che titolava: «La sposa salvata dalla morte è diventata vedova». Argene seppa in ospedale di essere rimasta vedova. Sposata da poco più di due mesi, commosse gli americani seguendo, a Boston, la bara del marito. Un giornale commentò «Tornerà dal padre in Italia, gli Usa non hanno più niente da offrirle».

Neva ascolta in silenzio, commossa. «Claudio racconta la storia di mamma e di altri passeggeri con tale passione che sembra di stare sul Titanic. Riesce a trasmettere le emozioni con vividezza e intensità. Mi ha fatto piangere leggendomi la storia di mia madre. E non si dà importanza». La donna, che non ha perso l'accento toscano, lo sprona: «Ma datti un po' di

importanza! Penso spesso a mia sorella Salvata. La vita non le ha risparmiato grandi dolori, però è sempre stata una donna forte. Adesso riposa accanto a Sebastiano, a quel babbo che la salvò e non conobbe mai».

Bossi ha consultato documenti e archivi in tutte le città dove ha trovato tracce del Titanic: Belfast, dove fu costruito, Southampton, Liverpool, Londra, Halifax, New York, Washington. «Mi sono innamorato della storia vedendo un film in bianco e nero, ma la passione è esplosa quando fu ritrovato il relitto. La vicenda di Argene e Sebastiano mi permette di sviscerare un aspetto della storia italiana sull'immigrazione. In aprile uscirà un mio libro che s'intitola *Io e il Titanic*. Raccoglie i pensieri fatti nei 35 anni che mi sono occupato del transatlantico. Non riesco a fare a meno di continuare a pensarci. A volte mi pare di essere là, a bordo». •